



Non accenna ad arrestarsi l'escalation militare tra Russia e Ucraina. Anzi, sembra alimentarsi con l'evocazione sempre più frequente di armamenti nucleari e termini biblici come "olocausto" o "armageddon", che non fanno presagire una pacifica risoluzione. Non appare quindi esagerato affermare che il futuro dell'umanità intera sia strettamente collegato alle sorti di uno scontro geopolitico che, dopo la distruzione totale, non si capisce bene in cosa identifichi il trofeo.

Ecco come gli attuali interpreti del governo mondiale stanno lì a decidere per tutti che può calare definitivamente il sipario sulla storia dell'uomo, sostituendosi finanche all'onnipotenza e alla volontà divina, che il periodo pasquale ricorda essere altra.

La Pasqua, infatti, originariamente venne ordinata dal Dio d'Israele per commemorare la liberazione del suo popolo dalla schiavitù del faraone d'Egitto. La parola ebraica

**QUI SECONDIGLIANO  
«UN NUOVO ORDINE  
MONDIALE BASATO  
SULLA DISTRUZIONE?  
CREDIAMO NEL VALORE  
DELLA RESURREZIONE»**

## Le voci dei detenuti

# Verso la Pasqua sognando in cella un nuovo cammino

"pesach" significa "passare oltre", "tralasciare" "passare oltre", appunto, determinando così la liberazione del popolo d'Israele.

Con l'avvento del Cristianesimo la Pasqua ha acquisito un nuovo significato, indicando il passaggio da morte a vita per Gesù Cristo e quello a vita nuova per i cristiani, liberati dal peccato con il sacrificio sulla croce e chiamati a risorgere con Gesù. Un cammino di rinascita, quindi, che oggi sembra intrecciare sempre più le sorti del mondo globalizzato. Estremizzazione di un concetto? Forse, ma la vita reale ci racconta come una cerchia ristrettissima di persone, esseri umani esattamente come il resto della popolazione mondiale, si erga a giudice supremo e ci imponga questa sorta di Pasqua 3.0, questo passaggio obbligato da quella che è sostanzialmente una non-vita all'autodistruzione che è sotto gli occhi di tutti. Possiamo mai accettare tutto questo? Come ci ricordano le scritture, Gesù il terzo giorno è resuscitato per donare l'unica vera speranza di salvezza a chiunque creda



in lui.

I fautori di quello che viene comunemente chiamato "nuovo ordine mondiale", invece, facendo oscillare sempre più bruscamente il pendolo geopolitico tra poli contrapposti, stanno difatti producendo quelle realtà distopiche fino a pochi decenni fa solo immaginate, e il peggio sembra ancora attenderci.

L'augurio corale, dunque, vuole essere quello di volgere lo sguardo alla vera essenza della Pasqua, e soprattutto che i potenti della terra rinsa-

viscano al più presto ricordando che anche loro, come tutti noi, necessitano di quella resurrezione quotidiana che riempie i cuori di pace, una pace che mai come in questo tempo tutti desiderano! Buona Pasqua!

**Fiore, Daniele, Antonio, Salvatore, Emanuele, Rocco, Francesco Raffaele, Claudio, Alessandro, Emanuele e Joanderson**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un momento della missione della Croce Rossa Italiana a favore della popolazione ucraina**

### Il focus

## Giusto offrire sgravi e incentivi a chi ci fa lavorare



Il sottosegretario alla giustizia Andrea Osteloni offre sgravi ad incentivi a chi assume detenuti. Questa sarà una buona iniziativa per chi vuole e cerca di cambiare vita dopo l'esperienza negativa del carcere e vuole reinserirsi in una società sana! Questa proposta viene fatta alle piccole e grandi imprese, se veramente andrà a buon fine si presume che in questo modo possa esserci meno criminalità nei quartieri e per strada. Da come si può leggere dal quotidiano "Il Mattino" già si vedono miglione al riguardo. Infatti si legge che dal carcere di Rebibbia di Roma ci sono detenuti che vengono utilizzati e impegnati in lavori socialmente utili, tipo: rifacimento delle strisce pedonali, giardinaggio nei locali pubblici ecc... Qualcuno penserà che sia un'altra legge svuota carceri, un indulto o un'amnistia mascherata; invece, in una normale società civile, questa iniziativa nasce allo scopo di ridare dignità a tutte quelle persone detenute, uno status di vita sociale economica e comportamentale. E il solo fatto che si possa dare la possibilità di realizzarsi in maniera consona e pulita è un successo per la stessa società italiana. E ciò se si pensa che nelle carceri oggi l'80% ci sono persone afflitte da tossicodipendenza e che questa legge aiuta anche le comunità, che ospitano queste persone. Quindi lo Stato dà una mano anche a queste strutture, che già tanto fanno e si professano per il recupero dei detenuti.

**Giovanni, Domenico e Diego**  
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'antidoto alle emergenze

# Covid, guerra e sbarchi così è aumentata la forza della resilienza

Tre anni di Covid, un anno di guerra, naufragi sempre! Resilienza, è questa forse la parola che più di altre ha continuato a risuonare nelle nostre coscienze all'indomani dell'esperienza pandemica. Quando il bollettino giornaliero alle 18 in punto aggiornava la conta dei morti, questa parola ci ricordava che avremmo vinto la guerra contro il Covid-19 perché, appunto, l'Italia è un Paese resiliente. Poi è arrivata la guerra vera, quella in cui il nemico uccide e distrugge con una pioggia di missili. Putin sceglie anche una terminologia adeguata per non urtare la sensibilità dell'Occidente, definisce "operazione speciale" l'invasione illegittima di uno Stato sovrano come l'Ucraina.

E' sempre la resilienza a contraddistinguere il popolo ucraino, così come ogni altra popolazione colpita da una catastrofe: in ultimo turchi e siriani devastati da tragico terremoto.

Nel frattempo, non si sono interrotti i flussi migratori da

quelle terre martoriate, i cui abitanti si ostinano a credere che, attraverso il Mediterraneo, troveranno governi pronti ad accoglierli a braccia aperte per regalare loro un futuro migliore. La tragedia di Cutro ci ha restituito le due facce del nostro Occidente liberale e democratico: da una parte la solita resilienza del popolo calabrese, dall'altra l'incapacità delle strutture nazionali e sovranazionali nell'affrontare un fenomeno ormai storicizzato, ma che ancora ci si ostina a difendere emergenza. Questa volta, però, la resilienza si è tradotta in una lezione internazionale di umana accoglienza: mentre intorno tutti si preoccupavano di accusarsi a vicenda e discolparsi, quei degni figli della Calabria si impegnavano esclusivamente a salvare quante più vite possibili. Addirittura sono arrivati a offrire i propri loculi a chi non è riuscito ad affrontare quegli ultimi centimetri prima della salvezza.

Emergenza e resilienza: l'endiadi perfetta usata per celare l'imperizia istituzionale. C'è di nuovo che ci siamo stancati di essere resilienti e di vivere in continuo stato di emergenza per colpa di una classe dirigente che, ad ogni livello, mostra le sue profonde lacune. C'è che la sterile retorica ostentata davanti al dramma di vite distrutte è diventata fastidiosissima, tanto

per le nostre orecchie, quanto più per le nostre coscienze. Anche i consueti attacchi strumentali "ad personam", sono ormai percepiti solo nella loro ridicolezza, soprattutto quando sono veicolati da certi organi d'informazione sempre più assoggettati al potere istituzionale.

Riflessioni, queste, che ci fanno rimpiangere la sicurezza patata di figure ormai lontane che, con autorevole padronanza del mezzo espressivo, polarizzavano il confronto grazie ai contenuti, senza ricorrere a scadenti forme comunicative che risultano fumose anche alle analisi più superficiali. Figure che consideravano l'onestà intellettuale la componente necessaria del dibattito pubblico, e non come qualcosa di tranquillamente sacrificabile sull'altare della contingenza; personalità per le quali di concetto di "gavetta" aveva ancora una connotazione positiva intesa come periodo di sacrifici finalizzati alla formazione, con il significato di "iniziare dal basso", e non era percepito come qualcosa di superfluo a cui poter rinunciare.

Onestà intellettuale e sana gavetta: ecco quali sembrerebbero i fattori costitutivi di un risveglio culturale che determini una concreta rinascita sociale, rispetto alle attuali competenze in campo ogni livello istituzionale. Senza per questo rinunciare alla nostra cara resilienza, anche perché le emergenze di certo non si faranno attendere.

**Fiore, Daniele, Emanuele, Joanderson, Emanuele, Antonio, Claudio, Rocco e Salvatore**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I percorsi sbagliati di vita

# Napocalisse, il volto insopportabile della nostra città

Ancora una volta sfogliando "Il Mattino" ci rendiamo conto che avremmo voluto raccontare delle eccellenze di Napoli ed invece si ritorna su fatti di cronaca inerenti: alla violenza giovanile, al mercato nero delle armi, alla poca attenzione delle autorità, alla genitorialità assente, al lavoro malpagato, all'adagiarsi sul reddito di cittadinanza.

Analizzando questi punti il nostro ruolo di "giornalisti in libertà" ci continua a far riflettere sulla disastrosa realtà che vive la nostra città: "Napocalisse". Oggi vi portiamo il pensiero ragionato di un insieme di anime, noi voce di puro sentimento di rabbia, che la reclusione con le nostre scelte ci siamo donati, dice ed urla "basta", le conseguenze sono disastrose e compatirsi non dà sollievo.

Napoli sta facendo parlare tanto di sé in modo tutt'altro che positivo. Si parla di mercato nero di armi nei quartieri della Ferrovia, dove il controllo delle autorità è minore, e quanto questo incida sui minori ad alto rischio, che avendo dei genitori assenti oppure impegnati in lavori precari e malpagati, porti alla scelta di delinquere.

Basta armi mai più vite spezzate, sono passati già vent'anni dalla morte di Gigi e Paolo, due giovani, vittime innocenti, morti bianche di una faida di clan a Pianura. Per poi sentire quest'oggi della morte di un altro giovane Francesco Pio Maimone, perché si trovava al posto sbagliato al momento sbagliato. Sono decenni di morti bianche, dovute da violenza e mentalità criminale che negli anni peg-

giora sempre di più, che portano a togliere così facilmente il dono della vita. Questi i pensieri di quell'insieme di anime, è la nostra voce, noi che siamo momentaneamente in una situazione di detenzione, ad urlare e rifiutare tutta questa violenza. Le nostre future generazioni stanno distruggendo la loro possibilità di costruire pilastri fondamentali del loro essere umani, come: l'amicizia, la stima per il prossimo, il rispetto del valore della vita, che vale più del nostro modello di iPhone, del paio di scarpe di McQueen, più del drink versato; e non meno del valore che molto facilmente si può acquistare di una pistola, la vita non ha prezzo, non è quantificabile l'infinito valore di un singolo respiro all'aria aperta. Ci fa paura il pensiero, la sofferenza, che si prova quando per i propri sbagli ci si priva di tutta la libertà e di tutto il tempo che il destino ci ha riservato per i futuri motivi, che portano come conseguenza l'errore più grave della propria vita. Noi tutti testimonianza vivente delle conseguenze, vi chiediamo e vi preghiamo ragazzi non sprecate le vostre vite distruggendo quella degli altri.

**Reperto Firenze**  
(dalla finestra del Carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una raffigurazione di "Napocalisse" realizzata dai detenuti



**QUI SECONDIGLIANO  
«SIAMO DIVENTATI  
PIÙ FORTI E REATTIVI  
MA È UTILE ACQUISIRE  
ONESTÀ INTELLETTUALE  
E VALIDA ESPERIENZA»**

**QUI POGGIOREALE  
«SIAMO TESTIMONIANZA  
DI COME UN PERCORSO  
DI ILLEGALITÀ E VIOLENZA  
PORTI DIETRO LE SBARRE:  
I GIOVANI SCELGANO BENE»**